

che tale nome rappresenta, lo pratica fedelmente in pace ed in guerra come sacrosanto dovere e gelosamente lo tramanda ai posteri quale nobilissima tradizione.

Di ciò ne fu e sarà arra sicura tutta l'istoria del nostro Risorgimento nazionale che, unico al mondo per il nobile intento, per l'ardente passione e per l'eroico valore, va dalla promulgazione della prima guerra dell'indipendenza fatta da Carlo Alberto nella Regale Torino il 23 marzo 1843, alla proclamazione dell'Impero fatta dal Duce in Roma imperiale il 18 marzo 1936. Date fatidiche che racchiudono tutto un ciclo glorioso il cui ultimo ventennio si svolse con un tipico ritmo vertiginosamente accelerato ed in una calda atmosfera di sana ed entusiastica energia.

Se l'illustre vegliardo Paolo Boselli quale Presidente della Società che prende il nome dal più grande poeta dell'umanità e dal più grande italiano, poté un giorno dichiarare che la *Dante Alighieri* è l'unione di tutti quelli che vogliono che l'Italia tenga alto il capo, largo lo spirito e fervido il cuore, noi oggi dopo le recenti e classiche vittorie in ogni campo dell'attività nazionale, dobbiamo solennemente constatare che nessuna nazione più della nostra può alzare il capo, far spaziare lo spirito ed infiammare il cuore, perchè appartiene a

quella stirpe che, come disse S. E. il Conte De Vecchi di Val Cismon alla presenza di S. M. il Re Imperatore: « è ricca d'arte e di sapere non meno che di glorie militari e materata di sacrificio ».

Questo nuovo labaro che rappresenta la Patria e che costituisce il più alto simbolo dell'onore militare, dello spirito di coesione e della santità del sacrificio, diviene ora non solo un sacro deposito per la valorosa Legione alla quale è dedicato, ma altresì quale talismano propiziatorio e possente, come emblema di virtù e di fede incrollabile nei più alti destini ai quali deve assurgere l'Italia.

Alla benedizione divina testè discesa su questo emblema, in cui brilla il nome di un purissimo eroe Sabauda, ora si è aggiunta un'altra benedizione, non meno cara, nè meno ricca di fervidi voti augurali e soavemente soffusa da quel mistico profumo di squisita gentilezza che le proviene dalla nobilissima gentildonna che gli fu graziosa Madrina, pensiero questo pel quale deve urgere nell'animo dei valorosi Legionari della « Conte Verde » il concetto che avendolo ricevuto quale sacro pegno di amore e di onore, esso, nelle vicende della vita nazionale, potrà divenire lacero ed insanguinato, ma sarà sempre coronato dall'alloro della vittoria.

LUCIANO MERLO

Generale di Divisione del Carabiniere



Fotografia del generale Ameglio presa durante la vittoriosa giornata di Palmaria con parole del generale Ameglio